

Gandolfo Cascio

Dolci detti

Dante, la letteratura e i poeti

Marsilio

[...] simil uom né maggior non nacque mai.
MICHELANGELO BUONARROTI, *Rime*

La critica letteraria non può essere che l'intelligenza
di questa penombra: penombra essa stessa.
GIUSEPPE ANTONIO BORGESE, *Poetica dell'unità*

Premessa

TESORI, GIARDINI E SONETTI

È inutile chiedersi perché i poeti scrivano le loro fantasticherie. La primizia fu la collera d'un ragazzo, e da lì, di volta in volta, si può provare a indicare dei moventi o intenti che, d'altronde, per ognuno sono diversi; per non dire poi del fatto che, col tempo, possono anche mutare. Da tremila anni si dettano versi per la scienza delle cose, perché in adorazione della grammatica, per compiacere una distante chimera, sospendere le rimerie che inquietano giorno e notte il cervello, per dono a chi è degno di lode, come lamento luttuoso, a favore dell'aereo capriccio, per stregare, stupire o – come capita all'evangelista analfabeta, mite al comando del pulito ditino dell'angiolo – per obbedienza¹.

Ogni caso, allora, andrebbe interpretato con buon senso², studiato con gli strumenti più opportuni ed economici a disposizione, e mettendo da parte pregiudizi e superstizioni. Su tale premessa, in questo libro tento di ordinare alcune considerazioni di Dante sulla letteratura, per schiarire certi elementi della sua poetica; e rammento anche delle vicende, immediate o parte della sua *afterlife*, di chi, pure scrittore, gli si è accostato: i cari Forese, Cino e Da Maiano; Baretto, furente più che mai, che agguanta quel libro santo come un fioretto per schermare l'onore della lingua; Borgese e Mandel'stam che invece l'alzano come uno scudo per parare i calci e la mostruosità del secolo; e c'è chi ha preso l'uomo e l'ha posto sulla scena come un amabile ma indolente pupo.

Premessa

L'esperienza dantesca resta senz'altro la più potente e venerabile che conosciamo, ma non si presenta come una lezione definitiva, anzi, in alcuni punti è perfino discorde. Si rammenti, per esempio, come maturò il suo convincimento dell'amore, tanto da portarlo a rompere con Cavalcanti; o anche lo scambio di rime con altri amici, che a volte sono degli spassosi botta e risposta, talmente distanti dall'immagine solenne e cupa vulgata da diffidarne, o approvati come il benefico ginnasio per l'impresa più ardita e mirabile, quando, al contrario, andrebbero elevati proprio perché impulsivi, insolenti e smodati, cioè giovani.

Cosa pensare infine della stessa *Commedia*, somma delle faccende umane, ma anche demanio di voli d'angeli e di barchette, bottino di carte arraffate ad alcuni e appresso spartito con altri; sacro ricordo dell'Occidente che:

non è un concetto nuovo, né originale, né straordinario, sorto nel cervello di Dante e lanciato in mezzo a un mondo meravigliato. Anzi il suo pregio è di essere il concetto di tutti, il pensiero che giaceva in fondo a tutte le forme letterarie, rappresentazioni, leggende, visioni, trattati, tesori, giardini, sonetti e canzoni?

Questa, dunque, è la sua materia; e perciò vanta il manifesto proposito di censurare vizi, e tra questi il più assoluto e ordinario, la superbia; e servire da bussola per rincasare dalla diritta via. Come giustificare, però, che essa con altrettanta finezza soddisfa l'umanissimo, perdonabile, egoismo dell'autore? È in quel luogo vagheggiato (ma concreto come una cittadella) che diffonde pensieri d'ogni sorta, ricorda eventi perfidi e altri patetici, e prega e vendica ferocemente l'intollerabile torto: insomma, vive. È un'esistenza picaresca in cui incrocerà servi di Dio e furfanti, cavalieri e sultane africane, trascurando di contrassegnare i nomi reali da quelli libreschi: Ulisse genuino quanto Pier, le arpie sicure quanto Sapia, perché, almeno per Dante, non c'è differenza.

È questa per davvero una nuova vita e inventata per cui ritrova la sua signora adolescente, i compagni e i maestri: fantasmi veri cui ancora vuol bene; e, infine, i poeti: idoli, tutori o confidenti, messi in fila, in cerchio o serenamente avvampati, ormai quasi del tutto dimentichi dei loro diademi di frasche. Con loro – Omero, Virgilio,

Bonagiunta, Guinizelli ecc. – discorre ogni volta che può, dall'asilo dei greci e de' romani fino al pomeriggio del 29 marzo⁴, di affari gravi e riposti⁵, oppure delle novità del mestiere; con loro addirittura improvvisa un coretto⁶; o, e perché no?, si sbarazza di qualche sassolino. Questioni, si capisce, al tempo stesso private e pubbliche che qui vengono esaminate nel capitolo primo e secondo, in cui si commentano testi di corrispondenza e quei canti dove Dante squaderna i meriti e le insidie della letteratura; mentre in quelli seguenti si attestano alcuni fenomeni che riguardano la ricezione, critica e creativa, ma sempre per mano di scrittori, dato che:

Non c'è poeta, non c'è artista di nessun'arte, che abbia un significato compiuto se preso per sé solo. La sua importanza, il giudizio su di lui, è il giudizio del suo rapporto con i poeti e gli artisti del passato. Non è possibile valutarlo da solo; bisogna collocarlo, per giustapposizione e confronto, tra i morti. Questo rappresenta per me un principio di critica estetica, non di semplice critica storica. La necessità che il poeta si adatti al passato, che vi si inserisca in modo coerente, non lo riguarda unilateralmente; quel che accade quando si crea una nuova opera d'arte, è qualcosa che accade contemporaneamente a tutte le opere d'arte che l'hanno preceduta⁷.

Questo vale naturalmente sia per Dante e chi venne prima o gli rimane accanto, sia per coloro che, arrivati dopo, con lui vollero conversare, come fanno gli dèi⁸.

MENTE E SENSI

Il titolo riassuntivo delle letture collezionate nel secondo capitolo, *Un'idea di letteratura nella «Commedia»*, rimanda apposta agli esercizi danteschi di Contini⁹, per marcare l'ascendenza del mio metodo di lavoro, confermato per gli altri saggi. Resto infatti persuaso che la stilistica sia una procedura sicura e conveniente per il compito che ho: perché, per statuto e inclinazione, reclama l'esperienza e l'esperimento¹⁰, perché si preoccupa della civettuola minuzia ma a favore del tutto, e perché – come già accade ai poeti¹¹ – eccita tanto l'intelligenza della mente quanto quella sensuale¹².